

VITA DELLA CHIESA



Assemblea CCEE e l'evangelizzazione dell'Europa

TRA CRISI E SEGNI DI SPERANZA

Riunito a San Gallo, in Svizzera, il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa ha riflettuto sulle sfide del nostro tempo e su una crisi che non è solo economica, ma anche sociale, morale e spirituale.

Crisi economica, sociale, morale, spirituale, ma anche un rinnovato invito a guardare al futuro con fiducia e speranza, impegnati a fondo nell'evangelizzazione e nella ri-evangelizzazione dell'Europa. Con queste tematiche sono tornati a casa i presidenti delle Conferenze episcopali europee, al termine dei lavori dell'assemblea annuale del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), a San Gallo in Svizzera, in cui sono risuonate anche toccanti testimonianze sullo scomparso ex-presidente e arcivescovo emerito di Milano, Carlo Maria Martini.

In apertura dei lavori il presidente dell'organismo, il cardinale ungherese Péter Erdö - dopo aver tracciato il percorso annuale del Ccee, i vari temi affrontati, le molteplici occasioni di confronto entro la chiesa europea e con le chiese di altri continenti - ha affermato che «la cosiddetta crisi economica e finanziaria pone una serie di questioni fondamentali sul funzionamento dell'economia,

della società e della democrazia in Europa».

L'Europa e le sfide del nostro tempo

La plenaria, dal 27 al 30 settembre, era convocata sul tema *Le sfide del nostro tempo: aspetti sociali e spirituali*. A 1400 anni dalla testimonianza del monaco Gallo, che attraversò l'Europa diffondendo con la propria vita e le sue prediche «le basi spirituali in grado di sostenere quella cultura cristiana che è andata poi evolvendosi nel corso dei secoli», il Ccee si è interrogato sulla rinnovata presenza cristiana in una realtà in profondo dinamismo, attraversata da molteplici correnti di secolarizzazione. Secondo il cardinale Erdö «appare chiaro che diversi popoli, diversi stati, diverse economie all'interno dell'insieme europeo vedono lo stesso problema da un punto di vista talvolta molto differente». Un esempio emblematico riguarda il fatto che alcuni paesi hanno necessità

di aiuti finanziari, mentre altri si sentono chiamati, nella prospettiva della responsabilità e della solidarietà, a sostenere chi si trova in difficoltà. Ma lo stesso Erdö ha messo in guardia rispetto al fatto che a ricevere aiuti generosi sia il sistema bancario, ritenuto parte in causa del problema. «Cosa tocca dunque alla povera gente», si è chiesto il cardinale? «Cosa dire a chi è chiamato sempre e solo a risparmiare», a chi vede «le pensioni, meritate con una vita di lavoro, ribassate, a chi subisce decurtazioni delle prestazioni sociali e sanitarie?»

L'analisi del presidente Ccee si è quindi soffermata sul fatto che «tra i grandi problemi messi in evidenza dalla crisi, bisogna annoverare il sentimento che si diffonde gradualmente in tutta Europa, secondo il quale l'uomo si smarrisce tra processi e circostanze che sembrano più grandi di lui». «La gente da una parte vuole essere padrona di se stessa - molte persone non riconoscono nessuna forza soprannaturale e non rispettano neppure le autorità umane - dall'altra parte fa l'esperienza di essere impotente per quanto riguarda la soluzione dei propri problemi». In questo modo «la rassegnazione diventa uno dei sentimenti più diffusi», anche «se vi sono segni di speranza», «molteplici segnali di profondo bisogno di religione, di profondo bisogno, nell'anima, di cercare e incontrare Dio». In questo senso «il terreno per una nuova missione è già presente» e «si aprono spazi» ulteriori, inediti, «per la nuova evangelizzazione».

All'assemblea è arrivato un messaggio di Benedetto XVI per sottolineare come «la memoria di san Gallo e della sua opera, alla vigilia dell'assemblea sinodale sulla nuova evangelizzazione, sarà di stimolo» per guardare «con fede e speranza» alla «grande "messe" che sono i popoli dell'Europa, nella scia del concilio ecumenico Vaticano II e degli insegnamenti dei sommi pontefici che lo hanno attuato». Nel messaggio il papa ha invitato a «riprendere la magistrale lezione del servo di Dio, Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi* e la consegna del beato Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*» alla

luce del magistero e «nella prospettiva del prossimo Anno della Fede». Per Benedetto XVI la Chiesa in Europa deve «riflettere sul perenne compito dell'evangelizzazione e sulla sua attuale rinnovata urgenza» e a seguire l'esperienza di san Gallo perché «il messaggio cristiano viene seminato e si radica efficacemente là dove è vissuto in modo autentico ed eloquente da una comunità».

Una grave crisi di speranza

Tra i diversi interventi anche quello del cardinale canadese Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi. Declinando il passo, «vanità delle vanità, tutto è vanità», tratto dal libro del Qoelet, con l'attuale situazione di difficoltà non solo economica, il cardinale Ouellet ha notato che «l'Europa è travolta da una crisi di speranza» e che «senza motivazioni spirituali viene meno anche alla sua piena realizzazione». La Chiesa, in questo contesto, annuncia che «l'unica novità che non si disperde come la nebbia al sole è la speranza, non una speranza effimera ma Gesù Cristo». Nello stesso tempo la Chiesa ha il dovere di «interrogarsi su quale immagine di Cristo sta trasmettendo» consapevole che «il bene più prezioso per l'Europa è la fede in Gesù Cristo». Per far crescere questa consapevolezza, ha concluso il cardinale, è necessario che la ricerca della verità sia aiutata a «passare la soglia della sola curiosità» e questo significa incoraggiare l'uomo a «uscire dall'adolescenza del cuore».

Sulla medesima linea interpretativa il card. Jacobus Eijk, arcivescovo di Utrecht: «Oggi più che mai la fede richiede una scelta personale, un'adesione convinta agli insegnamenti del Vangelo», tenuto conto che questo terzo millennio va caratterizzandosi invece per un «individualismo crescente», dal quale non sono esenti i credenti, «dove si tende a porre se stessi al centro di tutto», trascurando il prossimo e offuscando la dimensione trascendentale. Eijk ha richiamato la «sfida educativa».

Nelle relazioni e nei diversi interventi dei tre giorni di lavori sono state elencate le difficoltà e i compiti

che attendono la comunità cristiana in Europa. Da est sono arrivate anche le voci di vescovi che parlano di chiese che stanno risorgendo dopo la caduta del comunismo. Così mons. Mieczyslaw Mokrzycki, arcivescovo di Leopoli, ha sottolineato come la libertà, dopo il crollo della cortina di ferro, «ha portato molte cose buone ma anche difficoltà» associate principalmente a una «incertezza sociale». Molte persone hanno perso il lavoro; si rilevano problemi quali l'alcolismo, un alto tasso di divorzi e di aborti e «un declino morale generalizzato». L'Anno della fede, proclamato da papa Benedetto, suscita in tutte le Conferenze episcopali europee, e così anche in quella ucraina, speranze e impegni rinnovati: «Vogliamo avvicinarci alla nostra gente, aiutarla, offrire speranza e conforto, formare le persone nella fede».

Integrazione: progressi e ostacoli

La plenaria del Ccee si è poi soffermata a valutare i progressi e gli ostacoli dell'integrazione europea, l'azione legislativa e giuridica delle istituzioni di Bruxelles e Strasburgo, i diffusi fenomeni di discriminazione dei cristiani che segnano il continente. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e vice presidente del Ccee, ha notato che «l'Europa deve ritrovare la sua anima, quei valori umani e spirituali che sostenevano l'azione dei padri fondatori», ossia Schuman, De Gasperi e Adenauer. «Una Europa che sia una comunità di destino, fondata sulle sue radici cristiane». La seconda sfida riguarda invece una approfondita elaborazione culturale sui cardini della libertà, da una parte, e della non discriminazione dall'altra. Il terzo punto concerne l'unificazione politica, affinché proceda verso – secondo le parole del cardinale – «una unità sostanziale, seppur leggera e in grado di trovare un punto di equilibrio» tra dimensione comunitaria e «singole identità nazionali».

L'intervento della giurista italiana Marta Cartabia, componente della Corte costituzionale, ha chiarito il tentativo in atto in Europa di creare nuove situazioni giuridiche median-

te una produzione legislativa che tende a privatizzare il diritto. Ad esempio si utilizza il termine matrimonio anche per unioni che non siano quelle tra un uomo e una donna, introducendo così surrettiziamente un diverso concetto di matrimonio e di famiglia.

Il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, ha riassunto il dibattito svoltosi nella plenaria rilevando come «la Chiesa si inserisce in questa epoca e cerca rinnovate capacità di percepire le dinamiche del nostro tempo per continuare la sua missione evangelizzatrice». «Non direi che c'è una perdita della fede, ha aggiunto, semmai vengono meno alcune forme di vivere ed esprimere la propria fede in Gesù. In questo senso occorre una testimonianza più vera ed efficace». Sulla stessa linea, tra gli altri, l'arcivescovo di Malines-Bruxelles, André Leonard: «Ogni difficoltà, ogni nuova sfida va colta come una nuova occasione, una possibilità diversa per riprendere il cammino. Per i cristiani, ad esempio, si tratta di riscoprire la propria fede, di riprendere coscienza della loro iden-

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI
FAUSTO NEGRI

«Un altro vedere»

Don Primo Mazzolari e la fede
PREFAZIONE DI MONS. VINCENZO PAGLIA

La fede, per don Primo, era al tempo stesso adesione piena al vangelo e inquietudine di fronte al mistero. Uno stile che ha portato il parroco di Bozzolo a non accontentarsi mai di soluzioni «addomesticate», ma a mettersi in cammino alla ricerca di quel Dio che è sempre più grande dei progetti umani.

«ITINERARI»

pp. 144 - € 12,00

EDBSO
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

VITA DELLA CHIESA

tità e impegnarsi in un dialogo serrato con la società moderna».

Ma i cristiani sono preparati?

I cristiani sono sufficientemente preparati per la nuova evangelizzazione? E su questo tema si è innescata la richiesta di una nuova evangelizzazione portata avanti da persone veramente preparate e in grado di parlare e testimoniare Dio in modo efficace. «Dobbiamo interrogarci – ha notato in proposito l'arcivescovo di Malines-Bruxelles – sulla preparazione degli evangelizzatori, riscoprire l'importanza di avere catechisti e operatori pastorali preparati» nelle comunità. «Non possiamo certo riservare il compito della nuova evangelizzazione agli intellettuali».

Infine una parola sul ruolo delle donne nella comunità cristiana: «Senza di loro, la Chiesa perderebbe buona parte della sua capacità di comunicare il Vangelo». Approva vigorosamente sua beatitudine Sviatoslav Shevchuk (Chiesa greco-cattolica Ucraina) quando ha detto che «la nuova evangelizzazione è possibile solo se ogni persona si assume la responsabilità della Chiesa», accompagnandola con una risposta concreta all'invito a partecipare all'imminente Anno della fede.

Il prossimo appuntamento dei presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa si svolgerà dal 3 al 6 ottobre 2013 a Bratislava. «La vedo come una grande opportunità – ha notato mons. Stanislav Zvolenský, presidente della Conferenza episcopale slovacca – per far conoscere ai confratelli europei la comunità dei nostri fedeli e la vita della Chiesa cattolica in Slovacchia, così pure la nostra cultura». Allo stesso tempo, «noi avvertiamo come un apprezzamento e un'apertura di credito per la nostra Chiesa che i presidenti delle Conferenze episcopali» del Ccee «abbiano volentieri e unanimemente accettato il nostro invito», rivolto in coincidenza delle celebrazioni per i 1150 anni dell'arrivo dei santi Cirillo e Metodio nella regione della Grande Moravia, che cadrà appunto nel 2013.

Fabrizio Mastrofini

VITA CONSACRATA



Al di là dei luoghi comuni

IVOLTI “BELLI” DELLA POVERTÀ RELIGIOSA

Un gruppo di giovani ha chiesto: «Nel nostro tempo in cui si è chiamati a sconfiggere la povertà nel mondo, ha ancora senso la scelta dei religiosi/e di “votarsi” alla povertà?». La risposta è sì, ma occorre una nuova visione.

Per intendere il significato e il valore della povertà è necessario innanzitutto sgombrare il campo da preconcetti, ereditati da idee e prassi di un mondo che non c'è più e farne invece intravedere gli orizzonti. C'è una povertà materiale come condizione sociale subita, che disumanizza e va combattuta, e una povertà materiale che libera ed educa. Cristo non condanna i beni ma le separazioni tra gli uomini provocate dall'accaparramento di quei beni e la stoltezza nel loro utilizzo. Allora la pratica della povertà evangelica altro non è che il principio della carità applicata all'uso delle risorse; è – a partire dalla fiducia piena nel Signore – presa di distanza dall'avidità come criterio normativo di vita personale e comunitaria. Inoltre è la capacità di articolare un giudizio sulla storia a partire dai poveri considerandoli parte della propria vita per sentire con loro, per sceglierli. Questa apertura e centratura della vita non sui beni ma sul bisogno degli altri, fa vedere come la povertà

sia strettamente legata alla giustizia, non violenza, alla misericordia, alla pace. Non implica dunque un atteggiamento negativo verso i beni del mondo; al contrario, aiuta lo schiudersi di nuove dimensioni della vita umana e conduce a forme di realizzazione e soddisfazione qualitativamente più elevate, riconquistando perdute terre di libertà all'interno di noi.

Su queste “dimensioni” mi soffermo con brevi spunti di riflessione che mettano in luce i volti «belli» della povertà.

Il volto della fraternità

Il bene evangelico della povertà, dunque, non consiste in una scelta pauperistica che comporta la rinuncia a conseguire un certo benessere economico, esige piuttosto un preciso ridimensionamento dei fini e dei mezzi in rapporto al vero fine che è l'uomo, tutto l'uomo, e tutti gli uomini, a cominciare dagli ultimi. Se